

Luigi Spaventa

economista, responsabile economico dell'Ulivo

«Se non va in Europa la lira affonda»

L'ex ministro del governo Ciampi ed ora responsabile economico dell'Ulivo sostiene che l'atteggiamento tedesco era da tempo perfettamente noto. Ma Luigi Spaventa ribadisce senza mezzi termini che il ministro Waigel ha sbagliato le sue parole possono avere conseguenze finanziarie gravi. E conclude: «Dobbiamo entrare in Europa. Queste 48 ore sono la dimostrazione di quello che può accadere ad una moneta abbandonata a se stessa»

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA - «Caso Waigel» il giorno dopo. A freddo il professor Luigi Spaventa ribadisce che il ministro delle Finanze tedesco ha sbagliato ad aprir bocca. Soprattutto a mercati aperti. L'ex ministro del Bilancio del governo Ciampi ed ora responsabile del programma economico dell'Ulivo però sostiene anche che l'atteggiamento tedesco era da tempo perfettamente noto. Resta il fatto che le dichiarazioni fatte al Bundestag dal ministro delle Finanze tedesco Theo Waigel hanno provocato una bella bufera sui mercati. Non si può negare che quello tedesco è un atteggiamento un po' inquietante. Si può costruire un'Europa con questo processo?

L'atteggiamento della Germania era perfettamente noto e non è che Waigel abbia detto nulla di nuovo sulla posizione dei tedeschi verso l'Unione europea e quella monetaria. Una posizione che da sempre è stata di contrarietà e per ragioni non scioche da un punto di vista puramente economico la Germania non ha che da rimettersi da un'Unione monetaria che dovesse cancellare il ruolo del marco in cui la politica monetaria non sarebbe più necessariamente quella stabilita dalla Bundesbank. I tedeschi hanno sempre ragionevolmente chiesto che all'Unione monetaria si accompagni l'Unione politica e su questa richiesta hanno sempre registrato ostacoli o dinieghi. Quello che può scandalizzare direi non è un presunto atteggiamento di dominio i tedeschi stanno semplicemente perseguendo un loro interesse e l'atteggiamento negativo dei loro mercati verso la possibilità di un'Unione monetaria è denotata dal massiccio esodo di capitali tedeschi verso la Svizzera. Piuttosto che avere un marco europeo preferiscono un sano franco svizzero. Quello invece che si deve contestare e con forza è che un responsabile finanziario di rilievo come un ministro delle Finanze si possa esprimere in questo modo quando ha tutti i modi più riservati per farlo, per non parlare del fatto che ha tutti i mezzi per concretizzare le sue esigenze semplicemente imponendo il rispetto letterale dei criteri di Maastricht. Ancora è inammissibile che si esprima in questa maniera - e a mercati aperti - non solo sulla lira ma anche su altre valute e per giunta in una situazione di debolezza del dollaro che è sempre un fattore destabilizzante. Tutto ciò può avere conseguenze finanziarie gravi.

La costruzione dell'edificio europeo era improntato sul passaggio prima all'Unione economica e monetaria, e solo in una

seconda fase all'Unione politica. Ma a quanto pare, rischia di incagliarsi proprio sull'economia.

Si incaglia forse perché manca quell'umore politico che i tedeschi chiedono. Al di là degli aspetti pittoreschi del bavarese Theo Waigel io credo che occorra fare uno sforzo per capire le vere ragioni dei tedeschi. Sono stati pubblicati di recente alcuni sondaggi d'opinione sempre più negativi verso l'Unione monetaria sic et simpliciter. È un atteggiamento che riflette il fatto che per la Germania l'Unione monetaria è sempre stata una cosa di per sé priva di vantaggi e al contrario potenzialmente foriera di molti svantaggi. Bisogna essere espliciti cosa ha la Germania da guadagnare con l'Unione monetaria? La Bundesbank già domina le altre banche centrali il paese è leader dell'Europa economica cos'altro può ottenere? Per questo Helmut Kohl e la Bundesbank vedono giusto quando sostengono la necessità dell'unione politica perché in questo caso si possono in qualche modo controllare e uniformare le altre politiche economiche. Non mi sento comprensivo nei confronti delle affermazioni del ministro Waigel diverso è il discorso nel caso dei confronti dell'Europa.

Lei ha parlato in precedenza di interesse nazionale della Germania. Anche l'Italia, in teoria, dovrebbe avere un interesse da sostenere come nazione. In questo momento qual è questo interesse? Per quale ragione il nostro paese dovrebbe impegnarsi nel partecipare all'operazione dell'Unione economica e monetaria, soprattutto tenendo conto dei necessari gravi ulteriori sacrifici che ci potrebbe costare?

Il nostro interesse a non rimanere fuori dall'Europa è chiarissimo non tanto perché entrando dentro godremmo di particolari benefici ma perché rimanendo fuori subiremmo dei gravi danni. In altre parole, se fin da adesso sanzioniamo il fatto che non appartieremo mai (o almeno per i prossimi anni) a una ipotetica Unione monetaria ci mettiamo in termini di tasso di interesse e di cambio della lira. Qui sta il nostro interesse in un rientro abbastanza rapido nello Sme. Un fatto che venga ritenuto abbastanza possibile fino alle 14.00 di mercoledì prima della diffusione delle dichiarazioni di Waigel. È un buon esempio di quello che può accadere: una valuta abbandonata a se stessa in presenza di un blocco di valute forti è sempre in balia delle onde. Molti operatori dei mercati fi-



Pasquale Modica/Agf

nanziari hanno affermato che in fondo - anche se magari rozzamente e in modo inopportuno - Waigel ha detto una cosa che tutti sanno. L'Italia molto difficilmente potrà rispettare gli stringenti vincoli fissati nel trattato di Maastricht.

Beh intanto un conto è se una cosa scontata la diciamo io o lei, se la dice un ministro delle Finanze di uno stato come la Germania è un chiaro segno che c'è la volontà politica di non consentirli di ricorrere alle clausole di scappatoia che pur sono presenti negli accordi di Maastricht. Ad esempio a proposito dell'indebitamento si afferma che esso deve essere contenuto entro il 60 per cento del prodotto interno lordo fatto salvo che vi sia stato un progresso continuo verso la riduzione di questo debito. Altra enunciazione fin da adesso un'interpretazione assolutamente risentita equivale a dichiarare un assoluto no. Ai miei amici operatori di mercato vorrei fare una domanda: se l'affermazione di Waigel è talmente ovvia e scontata perché c'è stata questa reazione così forte? Evidentemente in primo luogo ciò significa che

il mercato attribuisce una qualche (modesta) probabilità al fatto che l'Italia possa rispettare i vincoli di Maastricht. Inoltre c'è un fatto molto importante. Il mercato punta (giustamente) le sue carte sul fatto che se si sancisce una volta per tutte gli oggi che l'Italia pur facendo le cose più incredibili non ce la farà comunque ad entrare nell'Unione monetaria il sospetto diffuso è che nel nostro paese si rilasserà la tensione sul risanamento fiscale. Si è convinti che se veniamo esclusi a priori dall'Unione monetaria in questo caso le forze politiche il governo e il Parlamento diranno qualcosa del tipo «insomma chi ce lo fa fare? Pighiamocella calma». Ma il risanamento non dobbiamo farlo perché ce lo chiede Maastricht.

La vicenda Waigel non si può non collegare ai consueti e tradizionali limiti della politica estera italiana: da sempre il nostro paese ha una difficoltà specifica a rappresentare le sue esigenze ai nostri partner e a sostenere la bontà delle sue ragioni. L'instabilità politica non consente di rappresentare alcuna esigenza. Teniamo presente che anche in

sede europea l'Italia non solo è stata messa per certi versi ai margini ma ci si è messa spesso da sola anche per una nostra incapacità di lavorare coerentemente nella Comunità. Io rammento un episodio della mia breve esperienza come ministro del Bilancio la prima volta che incontrai il Commissario Europeo Millan disse: «Lei è il terzo ministro del Bilancio italiano che vedo nello spazio di sei mesi». Ecco tutto questo non è che auto.

Naturalmente e presto per discutere della manovra economica per il 1996. Ci sono le solite (attendibili) anticipazioni, ma le vorrei piuttosto chiedere se ritiene che le dimensioni generali e gli indirizzi generali dell'intervento sui conti pubblici siano da valutare positivamente.

Prima di esprimermi aspetto di vederla la Finanziaria. Le grandezze indicate sono adeguate, più in generale voglio solo sperare che non vi siano operazioni di cosmesi e provvedimenti «una tantum» che la manovra sia il più possibile strutturale come effettivamente è stata quella di marzo del governo Dini.

Ventidue brevi tesi per smascherare la nuova telecrazia

GIANLUIGI MELGA

- 1. Provo a scrivere questo articolo in una forma che rispecchi una teoria da verificare
2. La democrazia nei Paesi sviluppati sta subendo una mutazione genetica
3. Una democrazia per assioma parte dalla ricerca del consenso della maggioranza
4. Questa ricerca avviene attraverso la comunicazione della proposta politica. Nei Paesi sviluppati si attua attraverso gli strumenti di comunicazione di massa i cosiddetti media
5. Il più seguito quantitativamente tra i media è la televisione. Può essere usato anche da chi non sa leggere o non può permettersi di comprare altri media come i giornali
6. Il ricorso alla televisione come strumento di informazione richiede all'utente-cittadino elettore un «attention span» minimo. L'attention span è il tempo di concentrazione mentale richiesto per assorbire una notizia o un'informazione
7. Chi segue molto o esclusivamente la televisione o chi la segue dall'infanzia tende a preferire informazioni in pillole che richiedano un limitatissimo «attention span»
8. Negli Stati Uniti proprio per questo anche se non solo per questo ha avuto grande successo un giornale Usa Today tutto di informazioni in pillole. Ha successo l'informazione televisiva.
9. Quando la maggioranza dei cittadini di un Paese è in queste condizioni si può parlare di telecrazia.
10. In una telecrazia c'è un altissimo consenso iniziale per proposte politiche semplicistiche condensabili in slogan. Per esempio «Niente nuove tasse» (campagna di George Bush nel 1988). Anche se sono in contraddizione con altre proposte o non possono essere mantenute.
11. Alla prova dei fatti il consenso cala (Bush non fu rieletto). Ma intanto almeno per un mandato elettorale lo sloganista ha vinto.
12. In una telecrazia è avvantaggiato ogni candidato telegenico anche nel senso che sappia parlare in modo da richiedere minimo «attention span».
13. In una telecrazia ha particolare valore la «novità» del candidato che sia cioè qualcuno che possa parlare per slogan non smentiti da sue precedenti esperienze. Nelle elezioni americane del 1992 Ross Perot (20 milioni di voti) Nelle prossime se si presenterà il generale Colin Powell.
14. E la «novità» di un candidato a indurre tutti i media a parlare più di lui che dei suoi concorrenti «vecchi».
15. Ma ciò può durare soltanto un tempo breve. Una campagna elettorale poi diventa «vecchia» anche lui. E i media per assioma si occupano soprattutto di «novità».
16. Una telecrazia favorisce l'emergere di politici «nuovi» nel senso che «non si sono sporcati le mani» in una carriera politica. Questo è appunto uno slogan che favorisce tendenzialmente gli improvvisatori i demagoghi gli estremisti.
17. Questi politici «nuovi» attraverso i loro interventi televisivi danno al pubblico la sensazione di poter esprimere opinioni estremistiche o sloganistiche senza essere riprovati. «Se lo dice il candidato posso dirlo anch'io». Creano un elettorato simile a loro.
18. In una telecrazia assumono valore elementi secondari del candidato purché anomali rispetto alla maggioranza dei candidati «vecchi». Ha la pelle nera è una donna è della tal religione è un campione sportivo non si è mai occupato di politica ecc.
19. I media parlano molto degli elementi secondari perché so no una «novità».
20. In una telecrazia i media tendono a scartare le proposte politiche sentite articolate con una «storia» complessa da raccontare e spiegare perché richiedono un più lungo «attention span» per questo sono ritenute «noiose».
21. Dato e non concesso che si mesca a controllare un uso equilibrato dei media e soprattutto della televisione tra i diversi candidati resta il fatto che in una telecrazia la scelta del consenso della maggioranza passa attraverso una mutazione della comunicazione politica.
22. Mi accorgo che il punto precedente richiede un «attention span» più lungo della media. Il lettore forse sarà già passato altrove. Teoria verificata?
(Piippo Cavazzuti)

Unità logo and editorial board information including names like Walter Veltroni, Giuseppe Casale, and Antonio Zolfo.

DALLA PRIMA PAGINA
Questione di fiducia

venuto anche all'inizio di questa settimana) ogni volta che il processo di unificazione monetaria mostra qualche segno di accelerazione ciò avviene proprio per il rafforzarsi delle attese di svalutazione del marco. Le dichiarazioni di Waigel possono dunque essere interpretate sia nel senso di una accelerata e più forte ostilità della Germania verso la moneta unica (ipotesi che tenderei ad escludere per i suoi riflessi sul processo politico che deve accompagnare quello monetario) sia come una assicurazione di breve periodo in volta alle opinioni interne sul fatto che il governo tedesco farà il possibile affinché l'Unione monetaria compari i minori costi possibili alla forza del marco. E' però vero che l'Italia ha offerto alla Germania e ai mercati in termini internazionali alcuni moti

di nuova preoccupazione oltre che di conferma di quelle di più antica data. E' noto infatti che l'adozione della moneta unica comporterà che anche il debito pubblico italiano venga ridenominato nella nuova moneta comune tale debito (che non mostra ancora una duratura discesa in percentuale del pil) verrà dunque «spalmato» sull'intera economia europea e da questa ripagato. Si aggrava che in Italia nel corso dell'estate si è manifestato un certo ottimismo sul fatto che il processo di risanamento della nostra finanza pubblica fosse quasi giunto al termine da qui l'idea che la lira potesse rientrare velocemente nello Sme e che non vi fossero più problemi italiani che ostacolassero il rispetto degli accordi di Maastricht sul lato dell'inflazione e della finanza pubblica. La senza

zione che vi fosse una generale sottovalutazione del permanere di tali ostacoli ha ridotto la credibilità dell'Italia. Credibilità scossa anche da altri fattori si diceva che la legge finanziaria sarebbe stata presentata con largo anticipo e ciò invece non è avvenuto non soltanto per una evidente difficoltà interna al governo ma anche per una certa contraddittorietà delle richieste rivolte al governo stesso. Il ministro Mancuso persegue con micidiali fedeltà e determinazione nel creare difficoltà al governo di cui pure fa parte il balletto dell'estate sulla data delle elezioni ha di nuovo indotto gli operatori finanziari ad adottare comportamenti più guardigli ed orientati alla speculazione di breve periodo. L'inflazione mostra alcune resistenze a piegarsi verso il basso non sono ancora state definite le mosse da destinare al rinnovo dei contratti e purtroppo alcuni hanno chiesto l'abbandono dell'accordo sul costo del lavoro le privatizzazioni languono e le priorità delle dimissioni mutano come le coppie

ne giri di valzer. Anche per tutto ciò è venuta meno la credibilità del percorso che nel giro di qualche anno avrebbe dovuto portare il nostro paese verso Maastricht e la conseguente attesa di diminuzione dei tassi di interesse. In questo contesto sono intervenute le dichiarazioni di Waigel. E' ovvio che analoghe dichiarazioni fatte da noi sul marco tedesco avrebbe lasciato indifferente il marco stesso. Non vi è da stupirsi invece se in Italia i mercati hanno voltato al peggio i loro indicatori. Nulla di definitivo tuttavia. La prossima legge finanziaria per la sua composizione per le modalità della sua approvazione (che ci auguriamo sia «blindata» come gli anni passati essendo ormai noti a tutti che i passaggi parlamentari da anni non apportano alcuna variazione ai saldi fissati dal governo) per lo schieramento politico che l'approva deve essere la prima occasione da non perdere per riprendere credibilità nell'opinione interna e internazionale. (Pippo Cavazzuti)

Portrait of Naomi Campbell with text: «Alberio di Monaco, erede al trono del Principato, sposerà Naomi Campbell. Quando si dice un ragazzo sfortunato»